Mosaico/*Mosaic*

MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 17 / 2019

SOCIETA'
DI STUDI
GEOGRAFICI

Nuova Serie - N. 17 Anno 2019

MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Novara, 7 dicembre 2018

Mosaico/*Mosaic*

a cura di

Stefania Cerutti, Marcello Tadini

SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2019

Mosaico/*Mosaic* è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

http://www.societastudigeografici.it

ISBN 978-88-908926-5-3

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(http://www.societastudigeografici.it)

Certificazione scientifica delle Opere
Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:
Raffaella Afferni, Fabio Amato, Vittorio Amato, Enrico Bernardini, Valerio Bini, Elio Borgonovi, Laura Cassi, Stefania Cerutti, Francesco Citarella, Egidio Dansero, Simone De Andreis, Stefano De Falco, Francesco Dini, Cesare Emanuel, Carla Ferrario, Claudio Gambino, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Daniela Laforesta, Mirella Loda, Federico Matellozzo, Nadia Matarazzo, Monica Meini, Daniele Paragano, Giacomo Pettenati, Anna Maria Pioletti, Anna Paola Quaglia, Filippo Randelli, Sandro Rinauro, Dionisia Russo Krauss, Franco Salvatori, Antonello Scialdone, Gianfranco Spinelli, Marcello Tadini, Sergio Togni, Alessia Toldo, Sergio Zilli

Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: A_Lesik su Shutterstock

© 2019 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

Sessione 5

IL MOSAICO MIGRATORIO: DAL MODELLO CANADESE ALLA RETICOLARITÀ ITALIANA

Cerutti S., Tadini M. (a cura di), (2019), Mosaico/*Mosaic*, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 17, pp. 255-258

ENRICO BERNARDINI, SIMONE DE ANDREIS

INTRODUZIONE

Il multiculturalismo attualmente è un dato di fatto, è la realtà che conosciamo in Europa e nel mondo, infatti, a seguito delle migrazioni contemporanee, l'aspetto delle città europee è cambiato ed il cambiamento è visibile nel mondo della scuola, nei numerosi ristoranti etnici o, più semplicemente, camminando per le strade delle metropoli possiamo trovare segni e simboli di una realtà in costante mutamento. Il fenomeno riflette quindi la società e può essere considerato come la conseguenza di diversi fattori, tra i quali spiccano l'avvento della globalizzazione, la crisi degli stati nazionali, la diffusione del mercato globale, la riduzione delle barriere, le migrazioni, nonché la maggiore propensione e possibilità delle persone a viaggiare. Generalmente, quando parliamo di multiculturalismo, intendiamo la convivenza pacifica di diverse comunità di stranieri all'interno di una società, come conseguenza di migrazioni o di altre forme di mobilità nel breve o nel lungo periodo. È un concetto puramente descrittivo perché convivenza non significa inclusione nel Paese ospitante, ma si riferisce alla semplice stanzialità, all' "essere presenti" sul territorio. Una società si dice multiculturale, quindi, quando ospita al suo interno gruppi di cittadini immigrati in regime di tolleranza reciproca. La convivenza pacifica di diverse etnie non è un dato scontato, considerando il fatto che, ad una riflessione sul multiculturalismo, fanno naturalmente da cornice le politiche migratorie dei Paesi che possono determinare (o no) lo stato di illegalità degli stranieri o accrescere o alleggerire l'iter per l'ottenimento del visto, del permesso di soggiorno, ed, infine, della cittadinanza.

Le riflessioni sul multiculturalismo hanno portato alle più svariate ricerche, che vanno dalle problematiche in merito alla cittadinanza, ai diritti delle minoranze (etniche, linguistiche, religiose etc) fino all'analisi delle varie esperienze multiculturali, ovvero lo studio del fenomeno nei diversi ordinamenti statali nel mondo (Zuppetta, 2009).

In questo senso, abbiamo ritenuto opportuno citare il caso del Canada, universalmente riconosciuto come il primo Paese multiculturale al mondo. Esso ha rappresentato indubbiamente il prototipo di una società multietnica, attenta alla tutela ed alla salvaguardia delle differenze. Infatti la nazione è connotata da una forte componente eterogenea di base e, nel corso degli anni, si è adoperata per le minoranze, difendendole e promuovendo una politica di tipo multiculturale. La storia del Paese è una storia contraddistinta dalla convivenza di comunità molto diverse tra loro (inglesi, francesi, nativi americani) ma con un forte senso identitario ed un desiderio a conservare la propria individualità ed autonomia, pur rimanendo all'interno del Canada.

Il multiculturalismo era già una realtà all'inizio del '900: il Paese risultava un unicum poiché veniva riconosciuto il diritto alla differenza ed il rispetto della diversità. Per questo si iniziò a parlare di *ethnic mosaic* (mosaico etnico) canadese in contrapposizione al modello statunitense basato sul melting pot, ovvero sull'assimilazione, da parte degli stranieri, degli usi e delle tradizioni della cultura dominante. L'obiettivo era quello di favorire la partecipazione

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

delle comunità minoritarie alla vita politica, culturale, sociale ed economica del Paese (*Ibid*, p. 4).

Lo scopo era infatti quello di riuscire ad integrare le minoranze nella società dominante, mediante il riconoscimento dei diritti culturali e/o collettivi a tutti i gruppi presenti sul territorio, affinché anche le comunità minoritarie possano partecipare alla vita culturale, sociale, economica e politica del Paese. Questo principio trova conferma in quanto sostenuto più volte dal giurista italiano Gustavo Zagrebelsky (2005) che, parlando della democrazia e i suoi principi non negoziabili, sostiene che essa si debba fondare sulla tutela ed il rispetto delle minoranze, altrimenti il rischio è quello di incorrere in una "dittatura della maggioranza" od "oligarchia democratica" dove pochi, benché eletti, decidano a scapito di tutti gli altri.

Nella società multietnica canadese il pluralismo socio-culturale divenne uno degli obiettivi centrali della politica del Paese a partire dalla seconda metà del 900, quando vennero promulgate alcune leggi in tutela delle minoranze e contro ogni forma di discriminazione:

- *Déclaration canadienne des droits – The Canadian Bill of Rights* (1960): nel documento vengono proibite ufficialmente forme di discriminazione basate su: religioni, sesso, origini e razza.
- Costituzione di una commissione incaricata di analizzare le relazioni tra comunità anglofona e francofona (1969)
- La nomina di un ministro responsabile per il multiculturalismo (1972) durante il primo governo di Pierre Trudeau.
- L'introduzione nella costituzione canadese della *Charter of Rights and Freedoms / Charte des droits et libertés* (1982).
- Approvazione del *Multiculturalism Act* (1988), il quale riconosce il multiculturalismo a livello statale in modo esplicito definendo il Canada come una società dove è presente una eterogeneità culturale ed etnica.

Il modello multiculturale, sviluppato in Canada con Trudeau (1971), ideato con il fine di superare il concetto di *melting pot* di matrice statunitense, di fatto si rivelò un fallimento perché, pur riconoscendo la diversità culturale e il valore delle comunità, ha finito per creare una separazione netta fra queste ultime.

Inoltre, i tragici eventi dell'11 settembre 2001 portarono ad un arresto della politica multiculturale canadese che subì diverse critiche, soprattutto in merito alla cittadinanza, considerata, dagli oppositori del governo, troppo facile da ottenere.

Da un'analisi della recente letteratura sul fenomeno, si evince come il Paese sia stato (e continua ed essere) la destinazione privilegiata di migranti altamente qualificati, anche se non di rado sono presenti casi di perdita di qualifiche di stranieri che rischiano un isolamento culturale dal resto della popolazione.

Infatti, a seconda delle politiche migratorie e della questione relativa al riconoscimento dei titoli di studio i migranti *highly skilled* possono incorrere in processi di dequalificazione, con ripercussioni psicologiche, economiche e sociali di rilievo (Chicha, 2012; Ferhi,2013).

Tutto ciò a scapito di un reale dialogo interculturale, di una conoscenza reciproca, di un confronto fra le varie tessere del mosaico.

In questo senso si inserisce il tema del mosaico migratorio che può essere letto in una scala macro, come generato dalla globalizzazione, ma anche in scala locale come studio di casi specifici.

La sessione ha utilizzato la metafora del mosaico come strumento di lettura del fenomeno migratorio nel tessuto urbano contemporaneo, visto come uno strumento di transizione dalla multicultura all'intercultura, in accordo anche con il progetto europeo del network italiano delle città interculturali (Consiglio d'Europa, 2013). Il mosaico non è però soltanto il tramite per leggere il mondo, le sue articolazioni e i processi che lo attraversano:

esso è anche una espressione polisemica che è in grado di ordinare e di sequenziare la portata descrittiva, interpretativa e progettuale della geografia e proiettarla verso nuove contaminazioni transdisciplinari.

Inoltre, la sessione è stata uno spazio aperto di confronto e di dialogo sui temi della migrazione, della multicultura, dell'intercultura e della transcultura.

I contributi sono stati orientati pertanto a rappresentare criticamente la complessità del fenomeno migratorio contemporaneo nell'ottica dell'intercultura/transcultura -intese come superamento della mera compresenza di culture differenti-, definendo così un nuovo spazio di incontro e confronto nell'ambito del macro-contenitore del fenomeno migratorio e nello specifico delle migrazioni urbane. La call ha voluto evidenziare le possibili intersezioni e sovrapposizioni fra la produzione scientifica nazionale/internazionale sulle migrazioni e l'insieme della letteratura, anche grigia, su queste specifiche problematiche.

Il mosaico multiculturale, come abbiamo visto è una realtà nel mondo contemporaneo. La figura dello scrittore sudafricano Mattheus Uys Krige (1910-1987) trattata da Simone De Andreis, la sua vicenda umana e familiare, la sua discendenza europea ed i numerosi viaggi che fece nel Continente europeo durante la vita, possono essere interpretati come una lettura ante litteram dell'attuale mosaico culturale sudafricano.

Infatti il Sudafrica oggi è un Paese in cui sono riconosciute undici lingue ufficiali, di cui due di origine indoeuropea, l'Afrikaans e l'Inglese, e le altre nove lingue bantu.

L'intellettuale sudafricano di lingua e cultura Afrikaans si dimostra aperto al dialogo ed a una visione interculturale del mondo imparando sempre la lingua dei Paesi in cui si recò, dalla Francia, all'Italia durante la seconda guerra mondiale, sviluppando anche un certo interesse verso la cultura locale. In questo senso, si dimostra un precursore di alcune delle idee alla base delle competenze multiculturali promosse dall'Unione Europea, ovvero la studio delle lingue e delle culture altre come strumento per abbattere pregiudizi e razzismi.

L'esperienza multiculturale genovese, analizzata da Enrico Bernardini e Nicoletta Varani, sottolinea come territori di emigrazione, come il Genovesato e la Liguria, siano divenuti ora spazi di immigrazione. I migranti a Genova danno vita infatti a un mosaico multiculturale, riscontrabile nei colori, negli odori nel Centro Storico e nelle numerose manifestazioni culturali che li vedono coinvolti come protagonisti durante l'anno.

Inoltre, all'interno del vasto panorama dell'emigrazione italiana (XIX°-XX° secolo), il saggio si sofferma sulla storia di Giambattista Scala, mercante ligure chiavarese e diplomatico che nell'Ottocento si batté per un commercio che non comprendesse la schiavitù delle popolazioni africane.

Piccole storie familiari, sempre riguardanti l'emigrazione degli italiani ed, in questo caso, la mobilità piemontese verso la Francia, sono protagoniste del contributo di Marina Marengo che ha lo scopo di valorizzare la memoria dei cuneesi che dalle vallate alpine si sono diretti verso quella porzione di costa che da Nizza arriva fino al *Pays de Grasse* e che, un tempo, costituiva la porzione "marittima" del *Comté de Nice*. Le testimonianze memoriali utilizzate provengono dalle ricerche di Nuto Revelli che ha raccolto la parola dei montanari cuneesi migranti; inoltre, l'analisi testuale della saga storico-letteraria *La Baie des Anges* di Max Gallo, ha permesso di riflettere sull'evoluzione delle filiere migratorie e sulle dinamiche di inclusione/esclusione di "vecchi" e "nuovi" migranti.

La multicultura, come abbiamo visto, è un dato di fatto ed è presente nelle città attuali, ma non solo, infatti i migranti del nostro Paese, esattamente come sta accadendo in Italia in seguito alle migrazioni contemporanee, hanno contribuito alla creazione di un mosaico multiculturale in tutto il mondo: dalla Francia, agli Stati Uniti, al Canada, All'Australia, all'Argentina ed al Brasile, citando alcuni fra gli stati dove sono presenti maggiori migranti italiani.

Ma la multicultura, ovvero la tolleranza ed il rispetto tra comunità di stranieri e società del Paese ospitante, non può essere il risultato migliore della convivenza tra culture differenti: l'isolamento può portare al razzismo e la segregazione può causare pericolosi estremismi: si pensi, ad esempio, alle centinaia di persone, spesso seconde generazioni di migranti musulmani, che dall'Europa sono partite verso il Medio Oriente per arruolarsi tra le fazioni dello Stato Islamico (ISIS).

Il passo successivo, il risultato finale auspicato, non può che essere l'intercultura, ovvero la convivenza che genera conoscenza, partendo dal presupposto che, come ci insegnano la biologia e l'antropologia culturale, non è più possibile parlare di razze umane e non esiste nulla di autentico, di immutabile, ma ogni cosa che conosciamo è culturalmente definita, è frutto di interazioni di secoli tra realtà differenti.

Il superamento del modello dell'*ethnic mosaic* è la vera sfida del futuro, in Italia come nel mondo, verso il riconoscimento di una differenza portatrice di valori e di una cultura reticolare, sempre più intrecciata e sincretica, che non viene concepita come una minaccia, ma bensì come fonte di arricchimento reciproco, dialogo costruttivo e reciprocità.

BIBLIOGRAFIA

CHICHA M.T., "Discrimination systémique et intersectionnalité: la déqualification des immigrantes à Montréal", *Canadian Journal of Women and the Law*,1, 2012, n. 24, pp. 82-113.

CONSIGLIO D'EUROPA, *La città interculturale costruita passo a passo*, Strasburgo, Edizioni del Consiglio d'Europa, 2013.

DEFOORT C., "Tendances de longe terme des migrations internationales: analyse à partir des six principaux pays receveurs", *Population*,2, 2008, n. 63,pp. 317-351.

FERHI S., "Immigration maghrébine au Québec: Quelle Intégration?", *Migrations Société*, 2, 2013, n. 146, pp. 29-48.

ROLLA G. (a cura di), *Lo sviluppo dei diritti fondamentali in Canada. Tra universalità e diversità culturale*, Siena, Giuffré, 2000.

ZAGREBELSKY G., *Imparare la Democrazia*, Roma, La Biblioteca di Repubblica, 2005.

ZUPPETTA M., "Società multietnica e multiculturalismo. Il Canada", *Amministrazione in cammino*, http://amministrazioneincammino.luiss.it/app/uploads/2010/04/Copia_di_Zuppetta_MULTICULTURALISMO.pdf , 2009, pp. 11.

SITOGRAFIA

www.Costituzionalismo.it
www.diritto.it
www.magna-carta.it

Cerutti S., Tadini M. (a cura di), (2019), Mosaico/*Mosaic*, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 17, pp. 271-278

NICOLETTA VARANI, ENRICO BERNARDINI[1]

DA TERRITORI DI EMIGRAZIONE A SPAZI DI IMMIGRAZIONE. IL CASO DEL GENOVESATO

1.INTRODUZIONE. IL GENOVESATO TERRITORIO DI EMIGRAZIONE.-L'emigrazione ligure è un fenomeno complesso: le motivazioni non sono ricostruibili in un contesto dove esistono fattori di spinta (nei Paesi di origine) e di attrazione (nei Paesi di destinazione) (Everett Lee, 1966) perché, nello stesso periodo, il Genovesato è stato territorio di emigrazione e di immigrazione di lavoratori provenienti da altre regioni italiane, impiegati principalmente per lo sviluppo urbano ed industriale delle città.

Un supporto teorico viene fornito da Ravenstein (1885;1889) che, quando presentò alla *Royal Statistical Society* di Londra le "Leggi delle Migrazioni" intuì che i movimenti delle popolazioni avvengono prima sulle brevi distanze e poi verso l'esterno, una regione o uno stato estero[2]. Inoltre, introducendo il principio che le migrazioni sono collegate allo sviluppo industriale dei commerci e delle città[3], si riesce a spiegare come i primi spostamenti dei Liguri verso le campagne e poi dalle campagne verso le aree urbane siano da considerarsi all'interno di un processo più ampio legato al concetto di mobilità.

Nel panorama italiano, successivo all'unità del Paese, diverse città erano in rinnovamento e hanno subito grandi trasformazioni. Tra queste spicca Genova e i suoi sindaci, il più celebre fu Andrea Podestà[4]; a lui si deve la costruzione di via XX Settembre, una delle vie più conosciute di Genova dai Liguri e non solo. In questo contesto, il capoluogo ligure ebbe necessità di manodopera che arrivò dalle valli del Genovesato e poi da altre regioni (Borzani, Gibelli, 1989).

Ai primi studi sull'emigrazione italiana fa da cornice il quarto centenario della Scoperta dell'America (1892): Genova era considerata una meta privilegiata in quanto porto d'imbarco per migliaia di migranti; il fenomeno iniziò quindi ad essere analizzato e documentato "sul campo" da esperti nel settore[5].

Nella regione l'emigrazione ha una storia "a sé stante" rispetto ad altri casi italiani perché iniziò diversi secoli prima che nel resto nel Paese. Infatti, lo stesso Cristoforo Colombo, può essere considerato come il più famoso di una serie di banchieri, esploratori, cartografi, viaggiatori, naviganti, uomini d'arme e mercanti che nei secoli XIII, XIV, XV e XVI lasciarono la Liguria per continuare o intraprendere ex novo le attività che praticavano in patria (*Ibidem*).

L'emigrazione dei Liguri era considerata spesso come una misura transitoria e provvisoria, non come un trasferimento duraturo. Stando alle statistiche del XIX secolo il fenomeno non raggiunse mai i numeri di quella meridionale e veneta, ma si contraddistinse per la continuità nel tempo.

---

[1] Enrico Bernardini è l'autore dei paragrafi 1,2,3; Nicoletta Varani dei paragrafi 4,5,6.
[2] La 1° legge di Ravenstein.
[3] La 2° e la 4° legge di Ravenstein.
[4] Primo cittadino tra il 1866 ed il 1873, tra il 1883 ed il 1887 e tra il 1892 ed il 1895.
[5] Infatti il 1° Congresso Geografico Italiano ebbe luogo nel capoluogo ligure nel 1892 grazie al marchese Giacomo Doria, presidente della Società Geografica Italiana. Durante i lavori vennero gettate le basi per le successive ricerche sul fenomeno migratorio ed i risultati furono pubblicati dalla Società Geografica italiana nel Bollettino e nelle Memorie, i suoi principali organi di stampa.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Attraverso le immagini dell'epoca esposte nel 1989 a Genova nella mostra "La vita delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto" è possibile ricostruire lo stereotipo del migrante ligure come dedito al commercio: è colui, che in ogni parte del mondo, dal Canada alla Terra del fuoco, passando per il Perù, ha aperto negozi e piccole botteghe. Ma, come tutti gli stereotipi, non è in grado

di dipingere in modo esaustivo l'emigrazione ligure: marinara e mercantile lungo la costa e contadina e povera nell'entroterra. Negli anni Trenta del XIX secolo, 30.000 Liguri si erano impiantati stabilmente nella zona del *Rio de la Plata* lavorando nell'industria della navigazione (*Ibidem*).

Le aziende che lavoravano nell'industria marittima, come i cantieri navali, non erano presenti soltanto a Genova, ma anche in altre città liguri. Tra queste si distinse Chiavari, che era sede anche di diverse compagnie di navigazione e diede i natali a Giambattista Della Scala, la cui vita e imprese in Africa saranno oggetto di questo contributo.

2. IL CASO DI CHIAVARI E LA VITA DI GIAMBATTISTA SCALA.- Nel XIX secolo Chiavari fu uno dei centri più attivi dell'emigrazione ligure, insieme a Genova e Camogli. Il Chiavarese conobbe l'emigrazione nel periodo della dominazione napoleonica, ma le partenze significative si hanno intorno al 1810, più che altro giovani borghesi provenienti da famiglie benestanti che non erano soddisfatti della situazione politica. L'"emigrazione da far spavento", usando un termine dell'epoca, iniziò intorno al 1850: circa 13.000 migranti tra il 1854 e il 1863, ai quali si sommano commercianti, braccianti, abbienti di vario genere e marinai che spesso disertavano appena arrivati in America. Tra il 1868 il 1878 emigrarono circa 25.000 persone, contro 10.000 immigrati, in maggioranza uomini (Ferro, 1991).

I principali Paesi di destinazione erano l'Argentina, seguita dal Perù e dal Cile. A motivare le partenze verso la *Boca* erano, per lo più, ricongiungimenti familiari mentre coloro che decidevano di "inseguire la fortuna" scelsero il Cile e il Perù. Altre mete erano gli Stati Uniti (New York e la California) (Sori, 1979).

Alla fine del XIX secolo gran parte del denaro che "circolava" nel Chiavarese proveniva dalle Americhe e "dal mare" in generale: infatti nacquero compagnie di navigazione ed istituzioni finanziarie, tra le quali si distinse il Banco di Sconto del Circondario di Chiavari, divenuto nel 1921 Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, il quale iniziò la propria attività prestando agli emigranti le somme necessarie per il viaggio e per l'inserimento lavorativo, ricevendo ed amministrando poi le rimesse (Ferro, 1991).

Nel primo Novecento Chiavari divenne un importante centro urbano: commercialmente prospero, provvisto anche di buoni servizi amministrativi, giudiziari, scolastici e trasporti urbani nell'entroterra.

L'emigrazione dei Chiavaresi, e dei Liguri in generale, è stata continua nel tempo tanto che si registrano partenze costanti durante la Seconda Guerra Mondiale fino agli anni Cinquanta[6].

L'esempio del chiavarese Giambattista Scala è qui evidenziato come motivo di riflessione per sottolineare come territori di emigrazione, il Genovesato e la Liguria ne sono un esempio storico, siano divenuti oggi spazi di immigrazione, tanto che, nello stesso comune di Genova, è presente un vero e proprio mosaico multiculturale, mosaico che si rispecchia nei

[6] Ancor oggi ogni antica famiglia chiavarese ha qualche legame con le Americhe, vicino o lontano che sia, che si riflette sia nei cognomi liguri presenti in America latina, sia nelle case a Chiavari che sono proprietà di famiglie di emigranti che hanno voluto lasciare ai propri discenti un ricordo tangibile della loro terra natale.

colori, negli odori, nei circoli culturali, nelle piazze del Centro Storico e anche nel mondo della scuola.

Figlio di Francesco Scala, capitano marittimo, e Caterina Repetto, Giambattista nacque a Chiavari il 20 agosto 1817 e, contro il volere della famiglia, decise di imbarcarsi fin da giovanissimo viaggiando prevalentemente in America Latina, dedicandosi al commercio. Durante la sua attività arrivò nel 1846 due volte in Africa ma rimase nel Continente per un breve periodo, per dirigersi poi in Brasile. Nel Paese entrò in contatto diretto con la tratta degli schiavi e con i negrieri, vide con i propri occhi la sorte che toccava agli schiavi, che dall'Africa, giungevano in Brasile e decise di lottare contro questa pratica (Brignardello, 1892; Scala, 1862).

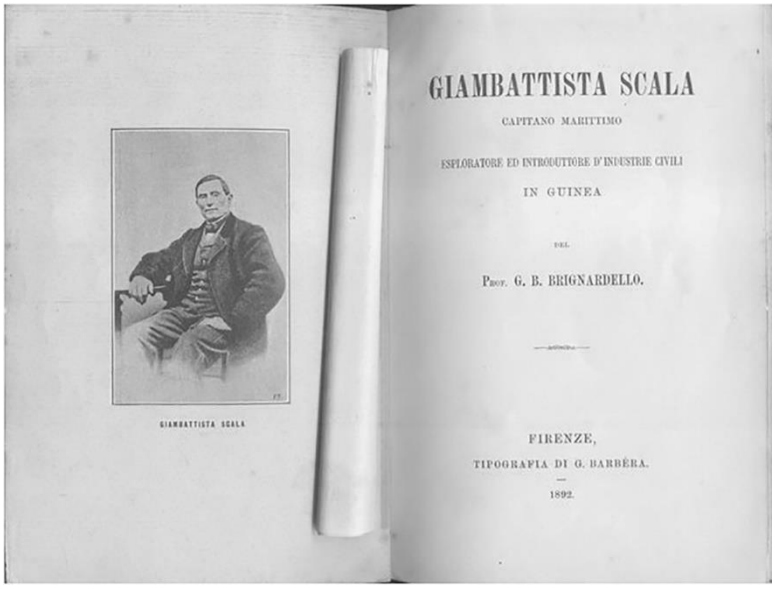

Fig. 1.- Estratto del volume che Brignardello dedicò a Giambattista Scala (1892). Fonte:https://www.maremagnum.com/libri-antichi/giovanni-battista-scala-capitano-marittimo-esploratore-ed/138081396

Così, nel 1852 arrivò a Lagos in Nigeria, allora colonia inglese, e con l'appoggio morale e materiale degli inglesi, si dedicò allo sviluppo di un commercio che non comprendesse la tratta degli schiavi.

Egli rimase a Lagos fino al 1859 intraprendendo iniziative commerciali (soprattutto legate l'olio di palma) con le popolazioni locali con il fine di far loro abbandonare la schiavitù. Per queste ragioni, fu nominato console in Guinea dal Regno di Sardegna nel 1855. Per motivi di salute rientrò in Italia nel 1859: si dedicò alle sue attività e a redigere uno statuto per una società di navigazione che intendeva commerciare nelle coste della Guinea. Nel 1862 il re d'Italia Vittorio Emanuele II gli conferì una medaglia per i grandi servigi resi allo stato ed alla società civile, soprattutto perché lottò per l'abolizione della tratta degli schiavi, cercando di sostituirla con il commercio lecito. Nel 1862 pubblicò il suo libro di memorie che fu molto apprezzato nel panorama italiano. Nell'autobiografia emergono le difficoltà dell'uomo dell'Ottocento nell'avventurarsi in territori quasi del tutto inesplorati come l'interno della Nigeria, nonché profonde condanne della "moneta-uomo" (Morelli, 2003). Morì nel 1876 a Lavagna e fu sepolto nel cimitero di Bacezza, a Chiavari (GE).

3. SPAZI DI IMMIGRAZIONE A GENOVA. - Dalla prima metà degli anni Novanta il capoluogo ligure conobbe una forte migrazione, in primis dall'Albania e dal Marocco, per poi passare all'Est Europa, principalmente la Romania, negli anni Duemila. In seguito nella città arrivarono moltissimi stranieri provenienti dal sud America ed in particolar modo dall'Ecuador, tanto che attualmente costituiscono la comunità più numerosa e attiva nel contesto genovese. Secondo i dati del comune di Genova aggiornati al 31 marzo 2018, i cittadini stranieri risultano 56.862 su un totale di 578.842 abitanti[7]. In sostanza, circa un cittadino su 10 non è italiano; questi dati implicano necessariamente un maggiore interesse da parte dell'autorità e della politica al tema dell'inclusione di una realtà sempre più importante nel contesto genovese. Questo mutamento ha avuto e continua ad avere anche conseguenze sul piano urbanistico: il cambiamento del Sestriere di Prè, situato nel Municipio Centro Est, dal quartiere degli emarginati del catautore De Andrè è passato ad essere in prevalenza abitato da migranti, forse egualmente emarginati, ma portatori di lingue, valori, cultura e colori, disegni, visibili nelle insegne dei numerosi negozi e ristoranti etnici presenti. Le migrazioni e la crisi economica hanno spezzato in due Genova, dove gli stranieri si sono stanziati sostanzialmente in diversi quartieri, tralasciandone altri per motivi economici legati al costo della vita.

Il report del Comune di Genova, "Notiziario statistico n.2/2018", mostra alcuni dati interessanti: i sudamericani sono i più numerosi e costituiscono il 35% del totale, seguiti dai cittadini non europei (17,8%) e dai cittadini europei (14,7%). In coda troviamo gli asiatici (13,2%), i nordafricani (10%) e infine i provenienti da altri Paesi americani (2,1%) e africani (0,9%).

La comunità maggiormente rappresentata è quella ecuadoriana con 13.449 esponenti, dietro vi sono gli albanesi, 5.946, e romeni (5.269). Diminuiti notevolmente sono i marocchini, 4.250, a causa dei molti ritorni in patria causati dalla congiuntura economica positiva che sta attraversando il Marocco, seguiti dai cinesi (2.542), dai peruviani (2.193) e gli ucraini (2.098), aumentati, soprattutto le donne, per la richiesta sul territorio di assistenza agli anziani, considerato che il 28% dei cittadini residenti sono ultrasessantacinquenni. La presenza africana più forte è quella senegalese (2.077), seguiti dai nigeriani (1.631) e dai tunisini (840). La comunità asiatica è inoltre rappresentata da indiani (1.511), cingalesi (1.150) e filippini (707).

Per quanto riguarda la localizzazione sul territorio, il Municipio Centro Ovest, nella zona di Sampierdarena, presenta il più alto numero di residenti stranieri, 11.379, seguito dal Municipio Centro Est, la zona del Porto e del Centro Storico, 10.918. Insieme i due municipi ospitano il 39,6% degli stranieri residenti a Genova, seguiti dal Municipio Val Polcevera, il 14,4%, il Municipio Medio Ponente, 11,3%, dal Municipio Media Val Bisagno, il 7,2%. In coda vi sono il Municipio Medio Levante, con il 5,7%, il Municipio Ponente (5,3%) ed il Municipio Levante (3,8%).

4. GENOVA E IL MOSAICO MULTICUTURALE.- Tappa obbligata per le migrazioni che hanno visto coinvolti gli italiani diretti al Nord e Sud America tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, etimologicamente, il termine rimanda a una triplice interpretazione: "Genua", la cui fondazione è attribuita mitologicamente a Giano bifronte per la sua caratteristica di essere rivolta sia verso il mare che verso i monti, "Janua", che significa letteralmente "porta", che si rifà al ruolo della città nell'impero Romano, quando costituiva il confine con la provincia gallica ed , infine, "Xenos", parola greca che significa "straniero", stante ad indicare una prevalenza di stranieri nell'area urbana. Di conseguenza si può affermare che "la

[7] Fonte: Notiziario statistico n.2/2018, Comune di Genova.

contaminazione culturale è un elemento che fa parte del DNA della città" (Varani, De Boni, 2017, p. 141).

I Porti, vero fulcro delle città del Mediterraneo, sono il centro nevralgico per l'economia, il commercio, ma sono anche luoghi di interscambio di uomini e mezzi, di cultura, identità e territorio. Per questo, secoli di presenza straniera nelle città hanno portato, come sottolinea Gentileschi (2004), grande arricchimento, sia culturale ma anche economico. In seguito le migrazioni che hanno interessato il capoluogo ligure dalla fine degli anni Novanta ai giorni nostri, hanno visto una ridistribuzione ed un cambiamento del paesaggio urbano: nuove insegne nei negozi, odori, sapori hanno iniziato a caratterizzare la realtà urbana soprattutto nel Centro Storico e nelle aree periferiche , i distretti che per ragioni economiche hanno visto l'arrivo dei migranti (Bernardini, 2017).

Il Porto, costituisce l'elemento chiave ed interpretativo di Genova: infatti, la zona del *waterfront* è stata ristrutturata più volte, soprattutto in occasione dell'esposizione internazionale delle Colombiane del 1992, con la rivitalizzazione del Porto Antico che viene riaperto alla città, su progetto dell'archistar genovese Renzo Piano.

Per la presenza di tutte le componenti riguardanti la storia urbana la città portuale rappresenta un tema di grande interesse perché offre la possibilità di ricostruire, tramite una maggiore compresenza di diverse fonti documentarie, le fasi della sua continua trasformazione. La lunga riflessione storiografica su Genova e sulla storia marittima e commerciale del Mediterraneo ha portato ad una approfondita letteratura in merito (Cervini, Poleggi, 2003).

Oggi il lungo *waterfront* del nuovo porto ad Occidente ed il nuovo aeroporto fuori della città storica hanno permesso il piano di riconversione e valorizzazione del fronte mare del porto storico. La rivitalizzazione con nuovi ed antichi edifici restaurati a nuovo uso ha permesso un completo rinnovo dell'area portuale (Varani, 1988;1995). Questa esperienza è da considerarsi una "buona pratica" negli anni Duemila anche per il suo corretto Piano di Gestione che ha agevolato nuovi investimenti pubblici e privati ed ha portato ad una completa ristrutturazione tutta la città storica vicino al mare

Gli eventi come le Colombiadi del 1992, ma anche "Genova capitale europea della cultura 2004" sono state opportunità che hanno contribuito a portare a compimento il totale rinnovo del fronte mare dell'antico porto storico.

Negli ultimi vent'anni il numero degli stranieri residenti a Genova è più che raddoppiato[8] (cfr par.3); le implicazioni si riflettono nei luoghi di ritrovo (Centro Storico, Via Prè, Porto Antico, Commenda di Prè, Giardini Luzzati, le due stazioni ferroviarie), nel mondo della scuola dove sono presenti classi con la maggioranza di alunni stranieri (soprattutto in alcuni quartieri), nei numerosi negozi e ristoranti etnici della città. Infine le riflessioni che interessano i più svariati settori, dal lavoro all'integrazione scolastica, invitano a sviluppare una visione della città come uno spazio interculturale, a superare il concetto descrittivo di multicultura, con il fine di sviluppare buone pratiche inclusive, attraverso eventi consolidati come la Festa dei Mondi e il Suq.

[8] A Genova vivono 56 mila stranieri su 580 mila abitanti, mentre un trentennio fa: 715 mila abitanti di cui 7 mila stranieri. In proporzione, la popolazione straniera di Genova è cresciuta dall'1% al 10%. È una trasformazione epocale, perché questo movimento di persone ha in qualche modo rallentato un drastico declino demografico della città che senza stranieri sarebbe più vecchia e più vuota. Infatti la popolazione straniera è nettamente più giovane della media. Il tasso di concentrazione giovanile dei migranti è una volta e mezzo il tasso cittadino generale (Gaggero, Azzolini, 2019).

Fig. 2. - La commenda di Prè.
Fonte: http://www.museidigenova.it/it/content/museoteatro-della-commenda, 2018.

5. LA FESTA DEI MONDI E IL SUQ.- Da una analisi del tessuto sociale genovese, emerge la necessità di includere le varie culture, nel rispetto e nella valorizzazione della differenza; in tal senso la Festa dei Mondi e il Suq costituiscono un esempio di promozione dei valori dell'intercultura.
La Festa dei Mondi si svolge solitamente nel periodo primaverile al Porto Antico di Genova e coinvolge diverse associazioni, comunità straniere e Consolati: è una grande occasione di incontro con i numerosi mondi che popolano Genova.
La manifestazione anima l'area del Porto Antico di suoni, immagini, odori di Paesi lontani ma vicini, di realtà che oramai fanno parte della città da molti anni. Conferenze educative ed informative, mostre di artigianato, labratori per giovani e bambini sono affiancati da momenti di etno-gastrnomia.
Il Suq, evento consolidato dalla fine degli anni Novanta, è un festival culturale che si tiene a Genova ogni anno a giugno. Etimologicamente, il termine *suq* deriva dall'arabo e significa mercato ma, sia nel mondo arabo sia in Africa, il mercato non è soltanto un luogo di vendita di merci; è molto di più, è un punto di incontro, di vita, di condivisione dove persone e cose si intrecciano e si scambiano parti di sapere e di cultura (Varani, De Boni, 2017). È un esempio di educazione al dialogo per le vecchie e nuove generazioni, non è soltanto un semplice mercato multietnico infatti le popolazioni coinvolte (commercianti, artigiani e ristoratori) provengono da comunità migranti pienamente incluse nel contesto geo-sociale genovese. L'evento è inoltre arricchito da spettacoli teatrali, itinerari gastronomici, dibattiti, conferenze, letture di poesie, musiche e danze etniche.
Eventi come la Festa dei Mondi e il Suq sono esempi della diffusione di buone pratiche interculturali in un mondo sempre più spezzato, travagliato, sia economicamente sia culturalmente, ricco di estremismi e di malesseri generalizzati[9].

[9]Il Suq è stato inserito nel Report dell'Agenda Europea per la cultura nel 2014 e riconosciuto come una delle sette migliori pratiche in Italia per la promozione della diversità e del dialogo interculturale (Varani, De Boni, 2017).

Fig. 3.-La location del Suq all'interno del Porto antico di Genova.
Fonte: http://www.suqgenova.it/evento/21-suq-festival-2019/, 2019.

6. VERSO L'INTERCULTURA: ALCUNE RIFLESSIONI.- Il fenomeno migratorio, come tutti i fenomeni umani, prima di essere una realtà fisica, è una realtà costruita culturalmente e va percepita come tale; è un fatto che si compie negli spazi e tempi concreti in cui avviene un incontro di due o più mondi diversi, come nel caso dell'emigrazione dei Liguri, con particolare riferimento a Giambattista Della Scala e dell'immigrazione contemporanea a Genova, accennate in questo lavoro.

Il contatto tra culture si può manifestare come convergenza o divergenza nella percezione della realtà, dei linguaggi e l'interdisciplinarietà deve essere intesa come un paradigma nell'approccio al fenomeno migratorio e consiste nel mettere assieme diversi punti di vista, determinati dalle specificità epistemologiche di ogni disciplina scientifica.

In un mondo multiculturale è fondamentale conoscere l'altro per poi entrarne in relazione significativa. Come afferma E. Bachrach (2016), per evitare l'estinguersi della nostra specie è necessario imparare a vivere assieme. Attualmente abbiamo perso questa capacità e l'obiettivo futuro, che ancor oggi a livello educativo dobbiamo attuare, è quello di formare i giovani a convivere tra loro. Il glocalismo non è solo una moda, è un'evidenza e necessita di competenze "nuove" che permettano ad ognuno di vivere dignitosamente la propria esistenza. Esse sono, come afferma A. Portera (2013), quelle interculturali ossia quelle "atte a tramutare rischi e crisi in opportunità di crescita personale e sociale".

Applicare quest'ottica significa infine concepire la migrazione secondo una prospettiva di tipo relazionale, che consideri le capacità sia dei migranti sia della società di confrontare e scambiare, su una base di parità e reciprocità valori, culture e modi di vivere.

BIBLIOGRAFIA

BACHRACH E., *Il cervello geniale*, Milano, Vallardi, 2016.

BERNARDINI E., "The evolution of Genoa from the second part Of XX century. The city of Fabrizio De Andrè meets contemporary migrations", in PELLEGRI G. (Ed.), *De-Sign Environment Landscape City*, Serrungarina, David and Matthaus S.r.l., 2017, pp. 219-227.

BORZANI L., GIBELLI A. (a cura di), *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto*, Genova, Sagep, 1989.

BRIGNARDELLO G.B., *Giovanni Battista Scala. Capitano marittimo, esploratore ed introduttore d'industrie civili in Guinea*, Firenze, Barbera, 1892.

COMUNE DI GENOVA, *Notiziario statistico n.2*, Genova, 2018.

EVERETT LEE S., "A Theory of Migration", *Demography*, 1966, 3, 1, pp. 47-57.

FERRO G. (a cura di), *l'emigrazione nelle Americhe dalla provincia di Genova*, Bologna, Patron, 1991.

GAGGERO S., AZZOLINI L. (a cura di), *Dossier, Migranti nel Mondo e a Genova*, Genova, Comune di Genova, 2019.

GAZZOLA A., *Trasformazioni urbane. Società e spazi di Genova*, Napoli, Liguori, 2003.

GENTILESCHI M.L., "Centri storici delle città sud-europee e immigrazione. Un nodo di contraddizioni", *Geotema*, 23, 2004, pp. 42-53.

KACZYNSKI G.J., *Il paesaggio multiculturale. Immigrazione, contatto culturale e società locale*, Milano, Franco Angeli, 2013.

MORELLI S., "GIAMBATTISTA SCALA, CONSOLE PER SE STESSO. Il Regno Di Sardegna e L'Africa Occidentale Nel Periodo Preunitario.", *Africa: Rivista Trimestrale Di Studi e Documentazione Dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente*, 58, 3/4, 2003, pp. 356–371.

POLEGGI, E. CEVINI P., *Le città nella storia d'Italia: Genova*, Bari, Laterza, 2003.

PORTERA A., *Manuale di pedagogia interculturale: risposte educative nella società*, Bari, Laterza, 2013.

RAVENSTEIN E.G., "The Laws of Migration", *Journal of the Royal Statistical Society*, XLVIII, 2, giugno 1885, pp. 167-227.

RAVENSTEIN E.G., "The Laws of Migration", *Journal of the Royal Statistical Society*, LII, giugno 1889, pp. 241-301.

SCALA G., *Memorie di Giambattista Scala, console di S.M. Italiana in Lagos di Guinéa, intorno ad un suo viaggio in Abbeockuta, città dell'interno dell'Africa, fatto nell'anno 1858*, Genova, Vernengo, 1862.

SORI E., *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino,1979.

VARANI N., "L'Identità del Porto", in BAROZZI P., *Lineamenti dello Sviluppo Urbano di Genova*, Genova, ECIG,1988, pp. 289-301.

VARANI N., "L'evoluzione dei waterfronts nel mediterraneo. Il caso dell'area genovese", in CERRETI C., *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1995, pp. 717-725.

VARANI N., DE BONI F., *Dalla multicultura all'intercultura. Spazi e strumenti geografici*, Milano, Mcgraw-Hill, 2017.

SITOGRAFIA

https://www.genovacheosa.org/dossier-migranti-genova

https://www.maremagnum.com/libri-antichi/giovanni-battista-scala-capitano-marittimo-esploratore-ed/138081396

http://www.museidigenova.it/it/content/museoteatro-della-commenda

http://statistica.comune.genova.it/